

Il libro

LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA NEL PAESE CHE CRESCE

PIERLUIGI CIOCCA

P. CIOCCA

RICCHI
Storia della disuguaglianza
POVERI

Ricchi e poveri
Storia della
disuguaglianza
Einaudi 2021
pp. 176, € 15,00

Giorgio La Malfa

Pierluigi Ciocca ha scritto un libro magnifico sul problema delle disuguaglianze nella distribuzione dei redditi fra i Paesi e all'interno di ciascun Paese. È un libro breve che in meno di duecento pagine ripercorre le origini e la storia della povertà e della ricchezza dalle società primitive in avanti fino al nostro tempo, riassume i lunghi dibattiti sulla natura e le cause delle persistenti disuguaglianze e si sofferma sulle soluzioni possibili.

È un'analisi documentata e attenta che mostra una conoscenza abbastanza straordinaria della letteratura antropologica, storica, economica e statistica che bisogna chiamare a raccolta per esaminare il problema nei suoi vari aspetti. Ma dietro queste pagine "obiettive" si intuisce lo stato d'animo di fondo dell'autore che si interroga sulla validità di un sistema economico che produce insieme con la crescita anche le disuguaglianze sociali ed anche sull'insensibilità morale (e quindi politica) di società di elevato benessere che accettano che al loro interno o intorno ad esse vi siano e persistano condizioni di povertà in molti casi insopportabile. È legittimo - sembra chiedersi Ciocca - che il mondo tolleri che vi siano oltre 700 milioni di persone che vivono al di sotto della soglia della povertà assoluta, cioè con un reddito di meno di due dollari al giorno? È accettabile che, in seno a società che hanno livelli di reddito pro capite, come certamente è oggi l'Italia, vi siano 6 milioni di persone, il 10 per cento della popolazione, che vivono in condizioni di povertà assoluta o vicine ad esse? Dietro l'analisi dell'economista e le ricostruzioni dello storico dell'economia, si coglie il richiamo a guardare problemi da cui si tende a distogliere lo sguardo.

Ciocca condivide l'idea che la via maestra per la riduzione della povertà è la crescita economica. Sa che si tratta di una condizione necessaria. Liquidata da questo punto di vista in poche battute i teorici della "decrecita felice". Cita, evidentemente condividendola, la pagina di Keynes (che non amava affatto l'ingordigia e il desiderio della ricchezza che sembrano aspetti essenziali del meccanismo capitalistico) in cui questi scrive che poiché sono questi

motivi a spingere in avanti l'economia, bisogna dire, come dicono le streghe nella prima scena del Macbeth che "fair is foul and foul is fair", e cioè che ciò che è cattivo - l'ingordigia, l'amore per denaro e così via - è buono, mentre il suo contrario, come l'altruismo, è cattivo. Detto questo, però, Ciocca ricorre ancora a Keynes per sostenere che forse un minimo di disuguaglianze prodotte dal meccanismo individualistico si può considerare inevitabile, ma non le disuguaglianze così estese come quelle che ci circondano. Né si può accettare che in anni a noi vicini le disuguaglianze dei redditi in seno alle nostre società abbiano finito per ampliarsi a dismisura tornando quasi ai livelli che si registravano all'inizio del secolo XX, prima cioè che intervenissero le politiche sociali che hanno permesso di cambiare il volto del capitalismo.

Dunque, il senso del libro è un appello a riportare il tema della lotta alla povertà e alle disuguaglianze al centro delle politiche economiche e sociali. Ciocca sa che alcune misure disegnate con questo obiettivo talvolta provocano la persistenza del fenomeno. L'accusa contro le "poor laws inglesi" da parte degli economisti dell'ottocento è che esse rischiavano di attenuare o addirittura far venir meno l'incentivo allo sforzo individuale per uscire dalla povertà e guadagnare per sé e per la propria famiglia condizioni di vita più dignitose. Ciocca cita gli studi di Tony Atkinson, un notevole economista inglese, non sulla povertà in astratto, ma sul modo di disegnare misure efficaci per combatterla.

Si tratta di temi che oggi appaiono lontani dalle ansie di un Paese come l'Italia che finora ha dovuto preoccuparsi soprattutto del rischio di essere entrata in una fase di declino secolare tale da minacciare anche le acquisizioni di benessere del secondo dopoguerra. Ma se i dati più recenti confermassero che siamo in una fase di grande e solida e ripresa, forse sarebbe bene associare a questa fase lo studio di misure efficaci che possano innestare sulla crescita anche la soluzione o l'avvio alla soluzione del problema dell'esistenza di sacche estese di povertà in seno a una società che nel suo insieme gode di condizioni di benessere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2157



Superficie 26 %